

Caffarra ricorda i presbiteri vittime della violenza dopo la Liberazione «Fu la potenza del male a operare»

BOLOGNA. «Vogliamo ricordare i sacerdoti vittime, dopo la Liberazione, di una violenza piena di odio, quando ormai si poteva sperare nella pacificazione degli animi». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra nel corso di una celebrazione nel santuario della Beata Vergine del Soccorso. «Solo un superficiale – ha detto l'arcivescovo di Bologna nell'omelia – può negare la potenza del male che opera nella storia. Questa potenza hanno sperimentato numerosi sacerdoti della nostra terra negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. E in una misura che non ha avuto l'uguale in altre regioni». Nessuna giustificazione di nessun genere, ha osservato «può legittimare l'uccisione di un innocente. Ed appare ancora più ignobile diversificare il giudizio morale a seconda dell'appartenenza politica di chi compiva l'uccisione dell'innocente, esponendosi anche al rischio di istituire una "gerarchia di valore" nel ricordo fra gli innocenti uccisi». La vera ragione dello scontro che accade nella storia, ha concluso Caffarra, è il rifiuto della misura divina che in quegli anni aveva assunto proporzioni gigantesche perché si erigeva a sistema, nelle due forme del nazismo e del marxismo-comunista. (S.An.)

La cristianofobia nel mondo: oggi convegno a Verona

VERONA. «Cristiani perseguitati. Il dramma dimenticato» è il titolo del convegno che si svolgerà questa sera alle ore 20.30 all'auditorium della Grande Guardia a Verona. Al dibattito, moderato dal giornalista Gerolamo Fazzini, partecipano l'eurodeputato Mario Mauro, che ha scritto il libro «Guerra ai cristiani», i vescovi Cesare Mazzolari (Sudan) e Camillo Ballin (Kuwait) e lo scrittore francese René Guittton, autore del libro «Cristianofobia. La nuova persecuzione».

Trecento sacerdoti romani con Vallini ad Ars



La chiesa del Curato d'Ars (foto Galazka)
La figura del santo Curato al centro del pellegrinaggio Il cardinale vicario: missione pastorale oggi condotta in un mondo spesso avverso

ROMA. Due giornate di condivisione in Francia per riflettere sul servizio sacerdotale alla luce del messaggio di tre santi, Giovanni Maria Vianney, Margherita Maria Alacoque e Ireneo di Lione, nel cuore dell'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI. Sono quelle vissute da oltre 300 sacerdoti della diocesi di Roma nel pellegrinaggio ad Ars, conclusosi ieri sera. Tra i momenti forti, anche le tappe a Lione e a Paray-le-Monial, la località dove nel 1647 nacque la monaca visitandina a cui Cristo si mostrò con il cuore trafitto. A guidare l'itinerario spirituale è stato il cardinale vicario Agostino Vallini, che, nell'omelia della celebrazione eucaristica presieduta mercoledì

nella Basilica di Ars, ha evidenziato come l'impegno dei sacerdoti venga esercitato oggi in un «mondo difficile, spesso avverso (in questo periodo lo stiamo sperimentando in modo particolare)», in cui il Signore chiede «di essere profeti della sua Parola». Dalla testimonianza del Curato d'Ars, di cui il cardinale ha ripercorso la vita e il ministero presbiterale nell'omelia, arriva anche per i preti di Roma una consegna: «Chi nella Chiesa si assume la missione di custodire la fede, di aprire i cuori a Dio, di predicare, di guidare le anime, perché perseverino nella vita cristiana e non si smarriscano, non ha altra alternativa che fare lui per primo l'esperienza della luce e della forza della Parola, di tradurla

in atto nella sua vita quotidiana, di preservarsi con coerenza dai pericoli, di dedicare al Signore tutto se stesso». La giornata era iniziata a Lione con un momento di riflessione nella cattedrale di St. Jean sulla figura di sant'Ireneo, primo fra i Padri della Chiesa a sottolineare l'importanza della successione apostolica quale garanzia di trasmissione della fede. Da Lione, ieri, anche il volo di ritorno, preceduto dalla tappa a Paray-le-Monial «per riportarci alle radici della nostra vocazione – come ha spiegato ai sacerdoti il cardinale Vallini – e farci prendere rinnovata coscienza che dobbiamo essere sempre di più gli uomini della misericordia» in una Roma che è «terra di missione». Angelo Zema

VANGELO E CULTURA

Dal 22 al 24 aprile oltre 1200 partecipanti a Roma al convegno promosso dalla Cei sul tema

del rapporto esistente tra cristianesimo e strumenti introdotti nell'era multimediale

«Testimoni digitali» la sfida dei nuovi media

Il segretario della Cei Crociata: capire i codici di oggi per un annuncio efficace

DA ROMA MIMMO MUOLO

Internet e le nuove tecnologie. Non un fenomeno da demonizzare, ma qualcosa da capire e da abitare per immettervi la forza del Vangelo. Certamente senza ingenuità, ma con quella fiducia che ha sempre contraddistinto il cristianesimo nel rapporto con i nuovi linguaggi. Sarà questo lo spirito di *Testimoni digitali - volti e linguaggi nell'era cross mediale* (www.testimonidigitali.it), il grande convegno con oltre 1200 partecipanti che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 aprile, su iniziativa della Commissione episcopale Cei per la cultura e le comunicazioni sociali, e che sarà concluso dall'incontro con il Papa. E così l'ha presentato ieri ai giornalisti il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata. «I vescovi italiani – ha detto il presule – vogliono capire meglio la nuova condizione mediatica del mondo odierno in cui la connessione è sempre aperta e continua, per poter creare una mentalità nuova alla luce del Vangelo e condurre la propria missione in maniera sempre più attuale». Secondo il vescovo, «è importante entrare in questo nuovo ambiente mediatico digitale ed è auspicabile la crescita dell'utilizzo di tali mezzi. Anche da parte dei sacerdoti. Tuttavia – ha precisato – la sfida è nella crescita della responsabilità, nella capacità di discernimento, di giudizio e di decisione nell'abitare questo spazio». Ciò vale per tutti, ha aggiunto il segretario generale della Cei «e in special modo per i preti, perché ha a che fare con l'autoeducazione e la responsabilità educativa. E, dunque, necessario educarsi sempre di più per aiutare ad abitare questo mondo in modo responsabile e costruttivo e per umanizzarlo». Perciò a chi gli faceva notare che la rete nasconde anche i suoi pericoli, monsignor Crociata ha risposto sottolineando che, pur senza alcuna ingenuità, «non esiste, da parte della Chiesa, una pregiudiziale paura di vivere in questi spazi, quanto piuttosto l'invito a tutti di utilizzarli in maniera consapevole, critica e responsabile. Per questo motivo dal convegno non do-

IL PROGRAMMA

Tre giorni di dibattiti e incontri e al culmine l'udienza con il Papa. Oltre 1200 persone provenienti da 227 diocesi italiane prenderanno parte dal 22 al 24 aprile all'Hotel Summit di Roma al Convegno «Testimoni digitali: volti e linguaggi nell'era crossmediale». L'appuntamento sarà aperto dall'intervento del segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata e da Nicholas Negroponte, tra i massimi esperti mondiali di Internet. Seguiranno gli interventi di Mario Calabresi, direttore de «La Stampa», del massmediologo dell'Università cattolica Ruggero Eugeni, di Paolo Polverini, semiologo della Luiss, moderati da monsignor Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis. Tra i relatori che si alterneranno ci sono il presidente della commissione episcopale cultura e comunicazioni sociali, monsignor Claudio Giuliodori, la sociologa della Cattolica, Chiara Giaccardi, monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali e Francesco Casetti della Cattolica di Milano. Il momento clou sarà però l'incontro con il Papa nell'Aula Paolo VI in Vaticano, cui parteciperanno 8mila operatori della comunicazione.

vranno venire norme o indicazioni concrete ma una crescita di consapevolezza». Naturalmente il punto di riferimento è sempre la persona, la sua dignità, la sua reale crescita. «In questo campo – ha ricordato il vescovo, rispondendo a una domanda sulla condanna di dirigenti di Google per la diffusione su Youtube del video di un disabile picchiato – entra in gioco il rispetto della dignità della persona che è un limite universalmente riconosciuto al di là delle personali convinzioni. La protezione e la salvaguardia delle persone, soprattutto di quelle più deboli credo debba avere priorità su tutto il resto ed essere un impegno. Va perseguito – ha concluso – il giusto equilibrio tra la libertà di espressione e il rispetto di esigenze fondamentali per una convivenza rispettosa delle persone e della società. All'esercizio della libertà va pertanto affiancata una responsabilità educativa comprensiva del rispetto delle persone». Il segretario generale della Cei era accompagnato da monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana e direttore dell'ufficio comunicazioni sociali, il quale – presentando il programma del convegno – ne sottolineò l'intento antropologico e comunicativo. Sotto il primo profilo, ha rilevato la sociologa dell'Università Cattolica di Milano, Chiara Giaccardi, «saranno presentati i risultati di una ricerca che mostra come la fruizione di internet tra i giovani sia diversa a seconda che ci si trovi in provincia o in città, che si sia studenti o lavoratori, maschi o femmine». Per quanto riguarda la comunicazione, poi, il convegno potrà essere seguito anche attraverso il sito internet già ricordato, che sarà all'insena dell'interattività e che offrirà tutte le possibilità dei social network.



La conferenza stampa di presentazione del convegno (foto Siciliani)

Se il sacerdote naviga in Rete

DA ROMA

Non sono pochi i sacerdoti italiani che usano internet. E quelli che lo fanno se ne servono soprattutto a scopo formativo e per la ricerca delle notizie. Un po' meno per l'assistenza spirituale a distanza. Lo dicono i dati di una ricerca condotta da Picture e illustrata ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del convegno *Testimoni digitali*, da Lorenzo Cantoni, docente di comunicazione on line all'Università della Svizzera italiana di Lugano. Al questionario della ricerca hanno risposto 841 sacerdoti, pari all'1,7 per cento dei preti che operano in Italia. Il 92,9 per cento di coloro che hanno risposto dichiara di accedere a internet tutti i giorni (la media mondiale è del 90,4 per cento). L'uso più comune è quello di cercare materiale per l'omelia. Risponde in tal senso il 49,5 per cento degli intervistati. Sull'utilità della rete per la preparazione delle prediche, il 36,6 per cento ritie-

Una ricerca dell'Università di Lugano rivela che on line vengono cercati materiali per l'omelia. Internet è invece meno usato come mezzo di assistenza spirituale a distanza

ne che internet sia utile e molto utile, mentre il 13,2 per cento è del parere esattamente opposto. Le percentuali scendono quando si tratta invece di usare internet per una finalità più direttamente pastorale. Solo il 23 per cento di chi ha risposto al questionario ritiene che la rete sia utile o molto utile per offrire consigli spirituali. Al contrario la quantità di coloro che considerano internet quasi del tutto inutile per questa finalità sale al 46,5 per cento (la media mondiale è del 38,9 per cento). Molto più proficuo si rivela per i sa-

cerdoti navigare sul web alla ricerca di informazioni (80 per cento), di notizie (73,6 per cento) e di studio (67,3 per cento). Ma solo il 19,1 utilizza la rete per questo scopo (principalmente per recitare la liturgia delle ore). Più in generale la ricerca ha messo in luce come più della metà degli intervistati (il 51 per cento) abbia un giudizio molto positivo sull'utilità di internet per la diffusione della fede, e più del 63 per cento è d'accordo o molto d'accordo nel considerare le nuove tecnologie come mezzi di in-culturazione della fede. In particolare il 61,1 per cento è d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione che le nuove tecnologie permettono di evangelizzare meglio i giovani. E il 68,3 per cento ritiene la rete uno strumento utile per comunicare con le altre persone, anche attraverso i social network come Facebook. In definitiva, ha fatto notare Cantoni, «i sacerdoti italiani hanno dimostrato di avere con internet un approccio positivo ma non ingenuo». (M.Mu.)

a Rimini

DA MILANO ENRICO LENZI

Studenti capaci di «appassionarsi al mondo della scuola e all'idea di bene comune». Con la voglia di «imparare a coltivare i propri sogni nel contesto del vivere insieme». Insomma ragazzi con «un irrefrenabile bisogno di lasciare il segno». Un cammino chiaro per i quasi 1300 giovani che, da oggi a domenica, si sono dati appuntamento a Rimini per la IV edizione della Scuola di formazione per studenti (che ha cadenza triennale), promosso dal Movimento studenti di Azione cattolica. E proprio «la scuola che lascia il segno» è il titolo scelto per questa «tre giorni». «Per noi la scuola è un luogo



prezioso di crescita, di formazione a valori condivisi e palestra di relazioni» spiegano gli organizzatori, che sottolineano di essere «consapevoli che obiettivo educativo è la formazione di persone capaci di relazione, capaci di abitare questa società». Mete elevate, ma che

Studenti di Ac: essere capaci «di lasciare un segno»

gli studenti del Msac non ritengono affatto irraggiungibili. Del resto il Movimento compie proprio quest'anno il suo primo secolo di vita. Un compleanno che sarà al centro della giornata conclusiva della Scuola di formazione, «con l'intervento di ex responsabili nazionali che oggi sono esponenti del mondo della cultura e delle Istituzioni». Di certo l'appuntamento di Rimini «è una grande sfida: sensibilizzare gli studenti, la scuola, la società ai temi della ricerca del bene comune è, come ci dicono molte ricerche, un'impresa disperata. Ma noi non vogliamo crederci. Del resto vivendo nella scuola sappiamo bene quanti giovani sono pron-

ti a scommettersi in questa ricerca, è quanti già lo fanno nell'associazionismo, nel volontariato e sul territorio». Insomma protagonisti e capaci di lasciare il segno. Così come ha fatto nella sua vita Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e già presidente nazionale dell'Azione cattolica, ucciso il 12 febbraio di trent'anni fa dalle Brigate Rosse. Venne assassinato all'Università La Sapienza di Roma, dopo aver terminato una lezione. Alla sua figura è dedicata la prima giornata del convegno. «Vogliamo far conoscere – spiegano i responsabili del Msac – la luminosa esperienza di questo testimone della Repubblica, cresciuto nella

Da oggi fino a domenica 1300 giovani mobilitati dal Movimento Msac per riflettere sull'essere cittadini e protagonisti a partire dalle aule scolastiche. Il ricordo di Vittorio Bachelet

semplicità di ambienti come i nostri: la scuola, la parrocchia, l'università, il lavoro. Ambiti nei quali si è impegnato a lasciare il segno». Un grande testimone di come essere un buon cristiano e un buon cittadino, che sarà appunto proposto ai duemila

studenti di scuola superiore convocati dal Msac, attraverso gli interventi del magistrato Vincenzo Andreucci e del presidente nazionale di Azione cattolica Franco Maino. E proprio una frase di Bachelet è stata scelta per indicare la prospettiva di impegno per i prossimi anni, sottolineano i responsabili del Movimento studenti di Azione cattolica: «Non bisogna stancarsi di ridare a ogni generazione di giovani il senso profondo della vita dell'uomo nella società degli uomini. (...) Si tratta di educare a una consapevole attenzione alla realtà della società umana nella quale i giovani saranno chiamati concretamente a vivere».

Del resto questa quarta edizione della Scuola di formazione per gli studenti si pone in continuità con il cammino intrapreso nella prima edizione a Roma nell'aprile 2001, che vide la partecipazione dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro e pose come base di riflessione i temi dell'educazione, della cittadinanza, della partecipazione responsabile e del protagonismo studentesco. Le due successive edizioni (2004 e 2007) ebbero come sede Chianciano Terme e fecero riflettere gli studenti su «Scuola mia fatti città» e «Una scuola che serve». Un cammino che alla quarta edizione punta a una «Scuola che lascia il segno».